

COMUNICATO STAMPA

Prometeia presenta oggi a Bologna il Rapporto di Previsione (Aprile 2012) sulle prospettive di breve-medio termine dell'economia internazionale e italiana. Questo Rapporto, elaborato sin dal 1974 ogni trimestre da Prometeia Associazione, è riconosciuto come uno dei momenti più importanti nell'analisi dell'economia internazionale e del nostro Paese.

ITALIA: SALE LA FIDUCIA DEI MERCATI MA NEL 2012 PIL A -1,5%, A FINE ANNO TASSO DISOCCUPAZIONE AL 9,5% CHE SCENDERA' ALL'8% SOLAMENTE NEL 2014.

ANCORA IN CALO I CONSUMI E LA PROPENSIONE AL RISPARMIO. RALLENTA L'EXPORT PUR RIMANDANDO IL TRAINO DELLA CRESCITA FUTURA.

DIFFERENZIALE BTP-BUND A 280 PUNTI BASE A FINE 2014.

La situazione è evoluta positivamente dal punto di vista della fiducia dei mercati, il differenziale tra il rendimento dei titoli italiani e tedeschi è sceso, le istituzioni internazionali esprimono apprezzamento per il cammino intrapreso dall'Italia... ma le prospettive per i prossimi anni non sono diverse da quelle presentate da Prometeia nello scorso Rapporto di Previsione.

L'incertezza è ancora molto elevata, ne sono testimonianza le ampie oscillazioni dello spread giorno per giorno, senza che si siano verificati mutamenti rilevanti nello scenario. Il percorso di uscita dalle crisi dei debiti sovrani nell'area euro è ancora lungo mentre il debito italiano continuerà a costare relativamente di più, le banche italiane a pagare di più i fondi raccolti e, dunque, le famiglie e le imprese italiane a pagare di più il credito. I decisi interventi sulla liquidità della Bce hanno allontanato il rischio, estremamente elevato tre mesi fa, di un vero e proprio *credit crunch* per il settore privato, addirittura peggiore di quello che aveva accompagnato l'avvio della crisi finanziaria.

Ma ancora di più sarà il peso dei condizionamenti interni a prevalere nell'orientare le prospettive dell'economia italiana non solo nel medio termine, ma anche nei prossimi anni.

La politica fiscale in primo luogo. Prometeia conferma le valutazioni, avanzate nello scorso Rapporto, sulla possibilità di raggiungere il bilancio in pareggio nel 2013 e di mantenerlo successivamente ma al costo di una restrizione della crescita della domanda che varrà 2.5 punti di Pil. Certamente questa valutazione è solo teorica, poiché non tiene conto del costo che l'economia italiana avrebbe pagato se non avesse messo in campo questi interventi.

Le caratteristiche strutturali della nostra economia, quelle che ne hanno limitato la crescita del prodotto da oltre dieci anni a questa parte, si manifestano nuovamente in una maggiore esposizione alle vicende esterne. Unica tra le grandi economie, quella italiana è in recessione (il Pil cade dal terzo trimestre dello scorso anno) e tutti gli indicatori disponibili concorrono a delinearne una ulteriore caduta per il primo trimestre di quest'anno.

L'incertezza sistemica che ha investito l'economia italiana a partire dalla scorsa estate si è inserita su una ripresa ancora molto fragile e l'ha travolta. Stimiamo che in questi nove mesi di turbolenza e faticoso recupero siano andati persi 1.7 punti di Pil, che vanno ad aggravare il fatto che Pil e produzione industriale erano ancora ben lontane dai livelli pre-crisi (-4.4 e -17.6 per cento rispettivamente).

In tale contesto, come uscirà l'economia italiana da questa nuova recessione?

La domanda estera è l'unico traino possibile in questa fase di politica fiscale restrittiva, anch'essa in rallentamento e concentrata nei paesi emergenti, più difficili però da raggiungere per le nostre piccole imprese. Negli ultimi trimestri le esportazioni nette sono rimaste comunque l'unica componente positiva a limitare la profondità della recessione, che nelle previsioni di Prometeia tuttavia proseguirà, anche nel corso del secondo trimestre dell'anno pur se in misura meno intensa. Va ribadito che ora più che in altre occasioni la possibilità di contenere il costo della recessione e accelerare il ritorno alla crescita è affidato alle imprese che esportano, alla loro capacità di sfruttare al meglio le opportunità fornite dai mercati esteri. Un compito non facile in quanto la crisi ha aumentato il grado di concorrenza su questi mercati, perché le imprese sono gravate dai costi della Grande recessione, perché il credito è meno facilmente disponibile e comunque erogato con maggiore selettività.

La domanda proveniente dai mercati esteri e le poche, uniche misure di sostegno alla crescita contenute nel decreto "Salva Italia" costituite da sgravi fiscali alle imprese, potranno comunque fornire il carburante per proseguire nel processo di selezione fra le imprese e di ricerca di maggiore efficienza. Questo processo porterà con sé una ripresa della domanda di investimenti: per tutto l'anno saranno solo questi i contributi positivi alla crescita.

La componente residenziale degli investimenti in costruzione è ancora alle prese con il riassorbimento degli eccessi degli anni 2000. Solo nel 2020 si potranno vedere segni di recupero mentre sulla componente pubblica gravano le restrizioni di bilancio.

Non vi saranno invece segnali di una ripresa dei consumi prima del prossimo anno. Il reddito disponibile delle famiglie si ridurrà ancora per due anni stretto tra una crescita modesta dei redditi, la restrizione fiscale e l'aumento dei prezzi. Quest'ultimo è un aspetto importante dello scenario, per l'erosione di potere d'acquisto dovuto all'effetto dell'aumento delle imposte indirette che manterranno l'inflazione vicina al 3 per cento fino al 2013.

Nonostante la ripresa più vivace che si dovrebbe realizzare nel 2014, con il consolidamento del ciclo mondiale e un assestamento del grado di restrizione fiscale, al termine dell'orizzonte di previsione l'economia italiana non potrà dirsi fuori dalla crisi iniziata nel 2007. Nonostante i sette anni trascorsi, un tempo che per le crisi anche gravi del passato era stato mediamente sufficiente ad assicurarne il superamento, il Pil sarà ancora inferiore di 3.4 punti percentuali, si saranno perse 990 mila unità di lavoro. Gli indicatori macroeconomici del benessere delle famiglie, i consumi pro-capite e il reddito disponibile pro-capite, saranno inferiori al livello pre-crisi rispettivamente di 6.3 e 12.8 punti percentuali: saremo tornati ai livelli di reddito di 26 anni prima e solo una riduzione di 5 punti della propensione al risparmio avrà permesso di limitare a "soli" 16 anni il regresso negli standard di consumo.

Uno scenario sconcertante forse. Ma frutto della necessità imposta dalle circostanze esterne di mettere fine con una svolta drastica e dunque molto costosa nel breve termine, a decenni di accumulo di debiti e problemi.

Focus occupazione

La ripresa economica non arriverà prima dell'estate, e sarà comunque molto lenta e stentata almeno per un altro anno. Di conseguenza, l'occupazione continuerà a contrarsi. In questi primi trimestri dell'anno, oltre che nell'industria manifatturiera e nelle costruzioni, anche i servizi, tra calo dei consumi e vicende atmosferiche, potrebbero registrare qualche segno negativo. D'altro canto, già nel quarto trimestre dello scorso anno (ultima informazione disponibile), per la prima volta dopo due anni era tornato a scendere il numero di posti vacanti nei servizi, a segnalare le difficoltà che sta incontrando anche questo settore, che strutturalmente assorbe occupazione. Alla fine dell'anno, si saranno perse altre 190 mila unità di lavoro e il tasso di disoccupazione avrà raggiunto il 9.5 per cento.

Solo nella seconda parte del 2013 l'occupazione potrà tornare a crescere, ma molto limitatamente data la sostanziale stagnazione dell'attività economica. E' nel corso del 2014 che si registrerà una ripresa più significativa; unità di lavoro e occupati aumenteranno di oltre 200 mila unità e il tasso di disoccupazione tornerà a scendere verso l'8 per cento. A sette anni dall'inizio della Grande recessione, si saranno persi 450 mila occupati e 900 mila unità di lavoro standard, il tasso di disoccupazione sarà più alto di oltre due punti. E' un quadro critico, e lo sarebbe ancora di più se, come ricordato nello scorso Rapporto, venissero considerate anche quelle componenti non registrate dalle statistiche ufficiali come disoccupati ma che sono comunque caratterizzate da posizioni lavorative molto fragili (part-time involontari e lavoratori in Cig, ad esempio).

Focus consumi

Netta contrazione nel quarto trimestre del 2011. La fase di contrazione dei consumi delle famiglie iniziata nel secondo trimestre dello scorso anno, principalmente per gli effetti dell'erosione del potere d'acquisto causata dall'inflazione, è proseguita accentuandosi: nel quarto trimestre essi sono diminuiti dello 0.7 per cento in termini congiunturali risultando inferiori dell'1.2 per cento ai livelli registrati nello stesso periodo del 2010. Nella media dello scorso anno essi hanno riportato un aumento dello 0.2 per cento (1.2 per cento nel 2010). L'effetto di trascinarsi per il 2012 è pari a -0.7 per cento.

Come nei trimestri precedenti, tale andamento è molto probabilmente riconducibile all'indebolimento del reddito disponibile in termini reali causato dal rialzo dell'inflazione intervenuto nello stesso periodo (le stime per il quarto trimestre saranno diffuse dall'Istat il prossimo 5 aprile). Tra le componenti, il reddito da lavoro dipendente ha ristagnato per effetto di nuova diminuzione dell'occupazione (-0.4 per cento nel caso dell'occupazione dipendente e -0.1 per cento in quello dell'occupazione indipendente, in termini di unità di lavoro).

Focus propensione al risparmio

Prometeia ritiene probabile che la debole formazione di potere d'acquisto alimenti, nell'anno in corso, la prosecuzione della tendenza alla riduzione della propensione al risparmio, che toccherebbe nuovi minimi al fine di stabilizzare i flussi di spesa. Al riguardo si può osservare come la tendenza alla diminuzione in atto dal 2005, dapprima sostenuta anche dall'aumento della ricchezza abitativa e in seguito guidata dalla contrazione del reddito disponibile, abbia portato la propensione al risparmio su livelli nettamente inferiori a quelli dei maggiori partner europei.

La stabilizzazione della propensione al risparmio a partire dal prossimo anno potrebbe essere favorita dal miglioramento della ricchezza finanziaria netta. Dopo aver subito nel 2011 una marcata riduzione in termini reali (nell'ordine dell'8 per cento) a causa delle tensioni sui mercati finanziari e dell'accelerazione dell'inflazione, la ricchezza finanziaria netta è attesa presentarsi in graduale recupero dall'anno in corso, grazie soprattutto alla normalizzazione dei mercati finanziari. Ciò consentirebbe un suo aumento in rapporto al reddito disponibile, che invertirebbe la tendenza al ridimensionamento in atto dal 2005.

Focus export

Il quadro delle esportazioni che emerge dai dati congiunturali per l'anno in corso, relativamente a gennaio per gli scambi complessivi e a febbraio per quelli extra-Ue, è improntato a una forte debolezza. Le esportazioni in valore hanno registrato una nuova flessione congiunturale del 2.5 per cento nel mese di gennaio in tutti i principali settori di destinazione (consumi, investimenti e beni intermedi) e, di pari intensità, sia nei mercati Ue che in quelli extra Ue. In febbraio, invece, si è assistito a un modesto recupero nei mercati extra-Ue (0.5 per cento). La lettura di questi dati e il deterioramento delle prospettive di crescita che vengono segnalate dalle imprese ci portano a prevedere un ristagno delle vendite per tutto il primo semestre del 2012.

Focus spread Btp-Bund

L'onere del debito continuerà a pesare sul bilancio pubblico, anche se nei primi mesi dell'anno in corso le tensioni sui titoli di Stato si sono parzialmente allentate. Lo spread tra Btp e Bund dai 465 pb medi di dicembre 2011 e gennaio 2012 è sceso più di quanto atteso, arrivando sotto ai 300 pb a metà marzo, 308 nella media del mese. Buoni i risultati delle aste, con il netto recupero di domanda e tassi all'emissione che a marzo si sono attestati ai livelli di prima dell'estate per il comparto a breve e di poco più alti per quelli a medio lungo termine: 1.45 per cento per il Bot a 12 mesi e 5.2 per cento il Btp a 10 anni, rispettivamente 6.47 e 7.48 per cento nelle aste di novembre. Tuttavia, il percorso di rientro del differenziale sembra ancora accidentato, nonostante in questi primi mesi del 2012 sia stato più intenso di quanto previsto nel Rapporto di gennaio.

Infatti, sebbene a livello europeo procedano i nuovi accordi sulla sorveglianza e la correzione degli squilibri, con la firma del Trattato sulla stabilità dell'area lo scorso 2 marzo, come pure le azioni di rafforzamento del fondo di stabilità finanziaria, la crisi non è certo risolta e i suoi effetti condizionano ancora i mercati finanziari e l'economia. Inoltre, sta aumentando la pressione sui debiti di Portogallo e Spagna, acuita dal peggiorare delle condizioni di crescita nell'area. La variabilità registrata dal differenziale tra Btp e Bund negli ultimi giorni sembra segnalare che la coda del contagio all'Italia è ancora lunga. Prometeia ritiene dunque probabile che lo spread rimarrà intorno ai livelli medi osservati negli ultimi due mesi fino alla metà del prossimo anno, pur nel contesto di stabilità istituzionale e di efficacia delle politiche di bilancio presentato nel Rapporto di Previsione. Anche dopo le elezioni della primavera 2013, con l'insediamento di un nuovo governo che confermi gli obiettivi già assunti in termini di conti pubblici, si prevede una riduzione solo modesta del rischio associato ai titoli italiani con il differenziale di rendimento previsto è ancora a 280 pb alla fine del 2014.

Tab. 2.1 Lo scenario internazionale: tabella riassuntiva

	2010	2011	2012	2013	2014
Pil (var. %)					
- Stati Uniti	3.0	1.7	2.1	2.0	2.4
- Giappone	4.4	-0.7	1.7	2.1	2.1
- Germania	3.6	3.1	0.6	1.6	1.8
- Francia	1.4	1.7	0.0	1.0	1.2
- Regno Unito	2.1	0.7	0.2	1.2	1.1
- Italia	1.8	0.5	-1.5	0.4	1.4
- Spagna	-0.1	0.7	-1.1	0.5	1.3
- Uem (17 paesi)	1.8	1.5	-0.4	1.1	1.5
- Europa Centrale	2.7	3.2	1.5	1.9	2.3
- Ue (27 paesi)	2.0	1.5	-0.1	1.1	1.4
- C.S.I.	4.7	4.3	4.0	4.9	4.7
- Paesi del Mediterraneo	6.2	3.0	2.6	2.7	3.0
- Cina	10.4	9.3	7.6	7.5	8.0
- India	9.3	7.2	6.6	6.9	7.1
- Paesi del Pacifico	7.2	4.2	2.7	3.8	3.7
- America Latina	6.2	4.4	3.3	3.5	4.1
- Medio Oriente	3.0	4.8	4.6	5.4	4.6
- Africa Sub-sahariana	4.8	4.6	4.5	4.6	4.6
Domanda interna (var. %)					
- Stati Uniti	3.4	1.6	2.0	1.7	2.2
- Giappone	2.7	0.1	1.9	1.7	1.9
- Germania	2.3	2.4	1.1	1.8	2.1
- Francia	1.3	1.7	0.1	0.9	0.9
- Regno Unito	2.5	-0.2	-0.3	0.2	0.8
- Italia	2.1	-0.8	-2.8	0.0	1.2
- Spagna	-0.9	-1.7	-2.5	-0.6	0.0
- Uem (17 paesi)	1.0	0.6	-0.7	0.7	1.2
- Europa Centrale	2.7	2.4	1.2	1.9	2.0
- Ue (27 paesi)	1.5	0.5	-0.4	0.7	1.2
- C.S.I.	10.5	8.9	5.9	6.2	5.9
- Paesi del Mediterraneo	13.0	4.6	2.7	3.5	3.6
- Cina	6.0	9.3	8.1	8.1	8.6
- India	9.4	5.8	6.5	7.1	7.4
- Paesi del Pacifico	7.9	3.4	3.5	3.5	3.8
- America Latina	8.6	5.7	3.5	4.2	5.0
- Medio Oriente	3.0	6.8	5.0	5.8	6.0
- Africa Sub-sahariana	3.5	5.4	5.2	5.5	5.3
Inflazione (I)					
- Stati Uniti	1.6	3.2	2.4	2.3	2.1
- Giappone	-0.7	-0.3	0.4	0.6	1.0
- Germania	1.2	2.5	2.4	1.6	2.1
- Francia	1.7	2.3	2.6	2.0	1.9
- Regno Unito	3.3	4.5	1.5	2.3	2.8
- Italia	1.5	2.8	2.9	2.3	2.2
- Spagna	2.0	3.1	1.5	1.7	1.9
- Uem (17 paesi)	1.6	2.7	2.2	1.8	2.0
- Europa Centrale	1.7	3.7	3.0	3.0	3.4
- Ue (27 paesi)	2.1	3.1	2.2	2.0	2.3
- C.S.I.	4.7	10.4	8.4	7.1	7.3
- Paesi del Mediterraneo	5.9	8.1	6.3	5.9	6.1
- Cina	5.5	5.7	3.5	2.9	2.9
- India	7.3	9.9	8.4	7.8	7.9
- Paesi del Pacifico	4.2	5.3	3.8	4.2	5.0
- America Latina	7.3	6.4	5.5	5.6	6.0
- Medio Oriente	0.5	11.2	6.5	7.0	6.1
- Africa Sub-sahariana	9.4	7.1	6.4	7.0	8.1

Tab. 2.1 (segue)

	2010	2011	2012	2013	2014
Saldo di c/c in percentuale del Pil					
- Stati Uniti	-3.2	-3.0	-2.8	-2.5	-2.4
- Giappone	3.6	2.7	1.6	1.7	1.4
- Germania	5.6	5.3	4.7	4.9	4.7
- Francia	-1.8	-2.8	-3.2	-2.7	-2.3
- Regno Unito	-3.3	-3.3	-2.8	-2.6	-3.4
- Italia	-3.5	-3.3	-2.5	-1.7	-1.7
- Spagna	-4.6	-4.0	-4.2	-2.6	-1.6
- Uem (17 paesi)	-0.5	-0.2	-0.3	0.3	0.3
- Europa Centrale	-3.1	-2.0	-1.4	-1.4	-1.0
- C.S.I.	3.7	9.9	8.5	6.4	5.9
- Paesi del Mediterraneo	-2.9	-4.0	-3.9	-3.9	-3.7
- Cina	5.4	3.4	2.6	2.8	2.7
- India	-3.3	-3.5	-3.0	-2.3	-2.3
- Paesi del Pacifico	5.3	5.7	4.2	4.9	5.3
- America Latina	-1.2	-0.6	-0.3	-1.0	-1.1
- Medio Oriente	10.8	16.6	16.6	13.7	13.3
- Africa Sub-sahariana	-3.3	-0.6	-0.9	-2.2	-2.0
Disavanzo(+) avanzo(-) settore pubblico in % del Pil					
- Stati Uniti	10.7	9.9	8.9	6.7	6.3
- Giappone	7.8	10.9	9.8	7.9	7.2
- Germania	4.3	1.0	0.3	0.5	0.2
- Francia	7.1	5.2	4.7	3.1	1.7
- Regno Unito	10.3	8.6	6.1	6.1	4.4
- Italia	4.6	3.9	1.5	0.6	0.2
- Spagna	9.3	8.5	5.6	4.4	3.2
- Uem (17 paesi)	6.2	4.1	2.9	2.1	1.2
Per memoria:					
Pil mondiale (var. %)	5.1	3.8	3.2	3.6	4.0
Commercio intern. (var. %)	14.5	6.3	4.2	5.7	6.4

(1) Per i paesi europei indice armonizzato dei prezzi al consumo, per gli emergenti deflatore della domanda interna.

Bologna, 04 Aprile 2012

Per ulteriori informazioni:

Maria Francesca Ranocchi

maria.ranocchi@prometeia.com

+39 051 6480597

Alessandro Pavesi

+39 335 6256 204